



Il Castelnuovo di Padova la fortezza mancata

Il volume, promosso dal Comitato Mura, con il sostegno della Fondazione Antonveneta e il Patrocinio del Comune di Padova e della Soprintendenza per i Beni archeologici del Veneto, costituisce la prima monografia dedicata ad un tratto specifico delle mura rinascimentali di Padova, che presenta dei caratteri molto particolari.

L'area attorno alla chiesa di Ognissanti era infatti destinata ad essere occupata da una nuova, grande fortezza del Castelnuovo, fulcro del nuovo sistema bastionato, la cinta muraria realizzata dalla Serenissima una volta superata la crisi del 1509, apertasi con la disfatta di Agnadello del 1509 subito da parte delle truppe della Lega di Cambrai, sconfitta che portò all'assedio di Padova, la cui resistenza salvò Venezia da una fine che sembrava ormai prossima.

I tre torrioni che si affacciano oggi sulle golene di S. Massimo e del giardino ex Fistomba, bagnati a nord e ad est dal Piovego e a sud dal Roncayette, il Buovo (o del Portello Vecchio), il Castelnuovo e il Venier (o del Portello Nuovo), collegati fra loro dai due "soccorsi", ovvero i due lunghi tratti di muraglia con galleria interna, furono infatti realizzati fra il 1513 e il 1519 su indicazione del capitano generale dell'esercito veneziano Bartolomeo d'Alviano. Sono quanto rimane, o per meglio dire, quanto fu effettivamente realizzato, di quel progetto che, fra incertezze, ripensamenti e proposte di modifica solo in minima parte attuate, fu infine abbandonato a metà Cinquecento, quando Padova aveva perso ogni rilevanza strategica nella difesa della Serenissima, ormai sicura nei suoi confini.

La realizzazione del volume trova origine nell'intenzione da parte del Comitato Mura di pubblicare la relazione dei saggi archeologici che hanno interessato l'area del Castelnuovo fra il 2006 e il 2007, propedeutici ai restauri del torrione Buovo (Portello Vecchio) e del "soccorso" meridionale, conclusi nel 2008.

La pubblicazione appariva non solo quanto mai opportuna per l'interesse dei dati emersi, spesso inediti e non sempre coincidenti con le convinzioni degli studiosi che nel recente passato si erano interessati dell'area, ma anche necessaria, in considerazione delle troppe operazioni di scavo e abbattimento di murature, non autorizzate e senza controllo archeologico, messe in atto nel corso degli anni da troppo intraprendenti volontari, basate appunto su convinzioni non sempre fondate. Operazioni che, come viene dimostrato, hanno fra l'altro comportato l'abbattimento di murature di tamponamento cinquecentesche, realizzate cioè dagli stessi veneziani poco dopo la costruzione delle strutture, per un complesso di ragioni che il volume aiuta a comprendere.

Grazie agli altri contributi ha preso corpo una ampia monografia che, senza voler essere esaustiva (le ricerche sono lungi dal potersi considerare concluse) costituisce, almeno nelle intenzioni dei promotori e degli autori, una ricognizione ampia e puntuale dello stato delle conoscenze sull'area.

La qualità e l'importanza del lavoro è implicitamente confermata dal Patrocinio accordato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, che ha anche acconsentito alla pubblicazione delle immagini che accompagnano il saggio di Stefano Tuzzato.



Il volume si articola in cinque parti, corredate da alcune utili appendici.

PARTE PRIMA

Patrizia Dal Zotto, Andrea Ulandi

La fortezza di Padova nei documenti d'archivio e nella cartografia storica

La breve introduzione storica inizialmente prevista ha preso le forme di un regesto, seppure proposto in forma quasi narrativa, di documenti d'archivio, testuali e cartografici, frutto di una nuova ricerca, svolta appositamente da Patrizia Dal Zotto e Andrea Ulandi, che ha permesso una nuova lettura di documenti già noti, ma rivelatisi spesso ben più densi di informazioni di quanto si fosse fino ad oggi notato. Gli autori hanno preferito per quanto possibile lasciare la parola ai documenti testuali, riportandone ampi estratti, mentre la cartografia è pubblicata quasi sempre a colori, con i dettagli che riguardano l'area ulteriormente ingranditi, perché il lettore possa trarre direttamente le informazioni dai documenti, senza doversi affidare unicamente all'interpretazione degli autori.

La ricerca ha prodotto anche qualche interessante scoperta, particolarmente per quanto riguarda le modificazioni e gli interventi di vario tipo che hanno interessato i manufatti e l'intera area nei quattro secoli succeduti al loro sostanziale abbandono in quanto strutture militari, confermando i dati archeologici, ad esempio per quanto riguarda l'epoca dei tamponamenti delle porte del Castelnuovo, spesso proposti come recenti e invece risalenti ad epoca di poco successiva alla costruzione, oppure chiarendo inequivocabilmente che opere murarie attribuite alla seconda guerra mondiale per proporre l'abbattimento, risalgono invece al 1823, come integrazioni della barriera daziaria austriaca.

PARTE SECONDA

Adriano Verdi

Il Castelnuovo, consistenza e stato di conservazione delle strutture

Adriano Verdi, giú coautore dei due volumi ancor oggi fondamentali per la conoscenza delle mura di Padova, rispettivamente medievali e rinascimentali, ha curato la descrizione dettagliata delle strutture nello stato in cui si presentano oggi, aggiornata quindi fino ai recentissimi interventi di restauro al torrione Venier. Pur nella relativa ristrettezza dello spazio a disposizione, ampio rilievo è stato dedicato alle immagini, con foto attuali, appositamente realizzate, messe a confronto con quelle dello stato precedente, ma da raffrontare anche a quelle storiche presenti nella prima parte del volume.

Sono documentate anche quelle parti, come la galleria del soccorso settentrionale, fra Castelnuovo e torrione Venier, con il relativo trabocchetto, che non sono al momento accessibili al pubblico e non erano ancora state mai documentate.

PARTE TERZA

Stefano Tuzzato

I sondaggi di scavo e le indagini stratigrafiche nell'area del Castelnuovo (2006-2007)

Il saggio di Stefano Tuzzato ripropone con pochi adattamenti la relazione dei saggi di scavo da lui eseguiti, su incarico del Comune di Padova e sotto il controllo delle Soprintendenze competenti.

Il corredo di immagini - piante, sezioni e foto dei manufatti prima, durante e dopo gli scavi, tutte a colori - è insolitamente ampio per una relazione archeologica, e ha il preciso scopo di facilitarne la comprensione anche per il lettore non tecnico.



I sette sondaggi hanno rivelato una messe di dati non soltanto sulla originaria consistenza delle opere a suo tempo realizzate, confermando che quanto oggi vediamo, seppure degradato e in parte compromesso, è “tutto” quanto fu costruito. D'altra parte le indagini hanno anche fornito indicazioni inedite su quanto ci si proponeva di realizzare, soprattutto all'interno del torrione Castelnuovo, che avrebbe dovuto avere una articolazione interna sicuramente assai complessa di collegamenti sotterranei, oggi non più comprensibile, ma che doveva essere integrata anche con l'ingresso d'acqua, oggi impropriamente noto come “cavana”.

PARTE QUARTA

Ugo Fadini

La fortezza mancata: ipotesi, problemi aperti, indirizzi di ricerca

Nel quarto capitolo il curatore, Ugo Fadini, tira le fila di quanto esposto nella parti precedenti proponendo una lettura problematica delle diverse strutture che compongono l'abbozzo della “fortezza mancata” e della loro evoluzione successiva, rifacendosi alle diverse interpretazioni del progetto, o dei progetti poi non realizzati, che sono state date dagli studiosi sulla base dei documenti. Segnalando i problemi avviati a soluzione in seguito alle acquisizioni più recenti e quelli, e sono molti, che rimangono tuttora aperti, per i quali saranno necessarie ulteriori indagini, sul campo e negli archivi.

Particolare attenzione viene rivolta alla segnalazione dei numerosi e improvvisi interventi di scavo e demolizione che hanno interessato l'area, da parte di privati e associazioni che hanno operato di propria iniziativa, senza autorizzazione e senza controllo archeologico, con la conseguente, possibile perdita di dati non più recuperabili.

PARTE QUINTA

Andrea Ulandi

Tavole diacroniche

Sei tavole appositamente realizzate da Andrea Ulandi aiutano a comprendere, seppure in forma ancora largamente ipotetica, la possibile evoluzione diacronica delle strutture e della morfologia dell'area del Castelnuovo, dall'epoca dell'assedio fino ai giorni nostri. Una sorta di compendio grafico di quanto esposto, secondo i diversi angoli di lettura, nelle quattro parti precedenti.

APPARATI

Le denominazioni dei tre torrioni

Note biografiche

Bibliografia

Fra le appendici che chiudono il volume segnaliamo la pagina che raccoglie le denominazioni usate per i tre bastioni che dovevano costituire i punti di forza della fortezza nel corso dei secoli. Non una semplice curiosità, ma uno strumento utile, quasi una bussola, per chi volesse avventurarsi nella lettura dei documenti originali.